



II DIALOGO

NUMERO 10



MENSILE DI INFORMAZIONE - PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S. MARIA DEL CEDRO (CS)
 E-Mail: definogaetano@libero.it - info@nostrasignoradelcedro.it - <http://www.nostrasignoradelcedro.it>

SOMMARIO

<i>A mio zio Ciccillo...</i>	p. 2
<i>Il Cristiano e la violenza</i>	p. 4
<i>Il Papa ai giovani sardi</i>	p. 5
<i>San Francesco e le missioni</i>	p. 5
<i>Consigli per la salute</i>	p. 6
<i>Un po' di magistero</i>	p. 8
<i>Pane per il cuore</i>	p. 10

Da ricordare:

- Venerdì 4: Primo venerdì del mese
- Martedì 8: ripresa del cammino di catechesi
- Domenica 13: Offertorio per i bisognosi e inizio del corso prematrimoniale
- 19-26: Pellegrinaggio in Terra Santa

Appello ai lettori

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.

GIORNATA MISIONARIA MONDIALE

L'urgenza di rendere testimonianza a Cristo con coraggio e in ogni realtà

Un "Chiesa che annuncia con coraggio il Vangelo" non è quella fatta solo da religiosi sparsi nel mondo che cercano di "allargare i confini della fede" fino a rischiare la vita. Ma è quella animata da una comunità "adulta" di uomini e donne che hanno ricevuto il Battesimo e che, in virtù di questo, sono chiamati ad "uscire dal proprio recinto" per far conoscere l'amore di Cristo in ogni realtà. Questa esortazione di Papa Francesco è ormai un *leit-motiv* del suo Pontificato, oltre che una 'sveglia' per un popolo di Dio che tende sempre di più a rintanarsi in 'salotto'. Soprattutto è il cuore del Messaggio del Pontefice - datato 19 maggio 2013, Solennità di Pentecoste - in occasione della Giornata Missionaria Mon-



diale del prossimo 20 ottobre.

"La fede è dono prezioso di Dio" - scrive il Santo Padre - attraverso il quale "Egli vuole entrare in relazione con noi per farci partecipi della sua stessa vita e rendere la nostra vita piena di significato, più buona, più bella". La fede, però, "chiede di essere accolta" e, in quanto dono, "non è riservato a pochi", ma deve essere "condiviso", in modo che tutti possano "sperimentare la gioia di sentirsi amati da Dio".

"Diventeremo cristiani isolati, sterili e ammalati" qualora tenessimo la fede solo per noi, ammonisce il Papa. Anche perché, "l'annuncio del Vangelo fa parte dell'essere discepoli di Cristo

Continua a Pag. 3

MESSAGGIO DEL VESCOVO MONS. BONANNO

PER L'INIZIO DELL'ANNO SCOLASTICO

"A Scuola non demolite gli ideali di vita e di fede"

Con l'inizio del nuovo anno scolastico riaffiorano problemi vecchi e nuovi inerenti al pianeta scuola. Da ogni parte, anche ai massimi livelli della comunità nazionale, si inviano messaggi alla popolazione studentesca ribadendo auspici e speranze per i diretti interessati, le loro famiglie, la stessa società. Si tratta di un argomento in un settore assai complessi perché richiamano il delicato compito

Se il luogo dell'Istruzione abdica al suo compito, si creano molti vuoti incolmabili

della formazione, che i ragazzi, gli adolescenti e i giovani ricevono (o dovrebbero ricevere) già nelle loro famiglie. La famiglia infatti, prima naturale e primaria agenzia educativa, è chiamata a svolgere un compito assai arduo e insostituibile. Ad essa segue, non solo nell'ordine cronologico, il ruolo educativo della scuola, con le sue multiformi offerte sul territorio: esso dovrebbe valere certa-

Continua a pag. 11

Ricordo ancora che giorno era. Era un giovedì, quel sedici ottobre di dieci anni fa. Ora di pranzo, la mia famiglia riunita intorno al tavolo, composta in uno strano silenzio. Ero capitata per caso a Santa Maria quel giorno, con la solita gioia

che mi riempie il cuore ogni volta che torno per respirare le mie origini. “Buongiorno a tutti!” il mio allegro saluto si era dissolto in quello strano silenzio. Mi guardano tutti come storditi, mentre una paura sottile e incomprensibile si insinua dentro di me. “E’ morto zio Ciccillo”. E’ mia sorella, con la praticità che la contraddistingue, a spiegare il mistero di quella strana atmosfera. Solo il pianto silenzioso di mia madre fa eco a quelle terribili parole. Le gambe mi tremano, mi siedo con la bocca riarsa, intontita, mi guardo intorno sperando di trovare nelle facce che mi circondano una speranza a cui aggrapparmi, qualcuno che mi dica, che no, non è vero... Invece nei loro volti c’è lo stesso, identico dolore, più eloquente di qualsiasi parola. “Com’è possibile?- vorrei gridare- stava bene. Cosa è successo?” Ma nessun suono esce dalle mie labbra.

Una folla di immagini si accalca allora davanti agli occhi della mia mente. Le scene si rincorrono, si sovrappongono, si confondono e poi, lentamente si ricompongono in un ordine da moviola. Il tocco gentile della sua carezza sulla mia guancia, “Gildù, come stai?”. Il suo sguardo pieno di amore per me, che aveva battezzato, ma anche per i miei fratelli. Uno sguardo caloroso, che ci faceva sentire sempre accolti, considerati, amati. La scia del suo profumo preferito che lui, scherzando pronunciava all’italiana. La sua immancabile telefonata ogni volta che leggeva un mio articolo sulla pagina diocesana dell’Avvenire. La sua presenza rassicurante alla mia seduta di laurea che mi diceva quanto era fiero di me. Oggi, dopo dieci anni, quando penso a mio zio le stesse immagini si ripresentano alla mia mente.

Nel lungo viaggio per raggiungere la mia sede di lavoro, ogni giorno passo davanti al cimitero di Paola, e, nei miei pensieri, parlo con lui, come se fosse vivo. Gli racconto le mie difficoltà, le mie sofferenze, le mie gioie, gli parlo della sorella degli altri suoi nipoti, prego per lui ma, soprattutto, gli chiedo di aiutarmi sempre a testimoniare la fede e i valori che hanno contraddistinto la sua vita. Sarebbe riduttivo infatti racchiudere l’amore che mi legava e ancora mi lega a lui, in un ricordo fatto di puro sentimentalismo. Sminuirebbe il significato della sua vita e della sua morte. La cosa più bella che ci accomunava su questa terra e an-

A mio Zio Ciccillo

(Maria Gilda Vitale)

“ In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me” (Mt 25, 40)

cora oggi mi unisce a lui, nella speranza di incontrarlo di nuovo, è la fede in Gesù Cristo. In Lui mio zio, pur nella debolezza della sua natura umana, ha speso la sua vita e ha mostrato come, stando uniti al Signore, nella sua Chiesa, in un serio cammino di fede, Cri-

sto stesso agisce attraverso di noi permettendoci, con la sua grazia, di compiere opere di vita eterna.

La sua vita è trascorsa tra Santa Maria, dov’era nato e dove ha passato l’infanzia e la giovinezza e Paola dove ha trascorso il resto della sua vita. Era nato il sette novembre del 1930 e a soli otto anni aveva perso il papà. Negli anni quaranta, l’allora parroco don Francesco



Gatto chiese alla madre di affidargli il figlio giovinetto, per farlo vivere con lui. Così, Francesco, anzi, Ciccillo, come tutti in famiglia e in paese lo chiamavano, lasciò la casa dove viveva con la madre vedova, un fratello e una sorella più piccoli e andò a vivere con il nuovo papà che la Provvidenza aveva scelto per lui. I metodi educativi dell’epoca erano molto rigorosi e la vita nella nuova “famiglia” non fu sempre facile, ma la fede e la buona educazione che la madre gli aveva trasmesso lo aiutarono sempre a superare le difficoltà. Da giovane fu presidente dell’Azione Cattolica, amava in modo particolare i suoi coetanei, li raccoglieva come fa la chioccia con i pulcini e con loro, durante le lunghe e fredde serate invernali, quando ancora non esisteva la televisione, organizzava degli spettacoli “caserecci”, nella canonica a piano terra della chiesa Spirito Santo. Il più famoso era “Il

microfono è nostro” (di cui lui stesso mi ha sempre parlato con orgoglio), un prototipo casalingo di quella che sarebbe stata la trasmissione televisiva “La corrida-dilettanti allo sbaraglio” di Corrado. Un programma che coinvolgeva tutti i presenti, con tanto di sigla musicale inventata da lui stesso, che sempre si divertiva a canticchiare quando noi nipoti glielo chiedevamo. Naturalmente, considerato il momento storico, gli incontri erano riservati solo agli uomini: gli Aspiranti e gli Effettivi di Azione Cattolica. Quando venne completata la prima scuola materna del paese, nella sala del teatro, i giovani cominciarono ad organizzare delle suggestive rappresentazioni come “I.N.R.I. Il dramma della Passione” di cui Ciccillo era il bravo protagonista. Nel corso di essa, come amava raccontarmi, si era beccato una frustata vera e, quando era apparso sulla scena dopo la “flagellazione”, il rossetto, del quale il suo corpo era cosparso per simulare il sangue, mescolandosi al sudore, dava un’immagine talmente reale dei colpi di flagello che una donna del pubblico aveva gridato “Oh, Gesù Cristo mio, come ti hanno ridot-

Continua a pag. 7

Segue da Pag. 1: Giornata Missionaria... ed è un impegno costante che anima tutta la vita della Chiesa". È proprio lo "slancio missionario" a segnare la maturità di una comunità ecclesiale, scriveva Benedetto XVI nella *Verbum Domini*. Essa, spiega Francesco, si può definire 'adulta' quando "professa la fede, la celebra con gioia nella liturgia, vive la carità e annuncia senza sosta la Parola di Dio, uscendo dal proprio recinto per portarla anche nelle periferie".

L'anno in corso, che celebra la Fede e i 50 anni dall'inizio del Vaticano II, può essere, secondo il Papa, un ulteriore stimolo "perché l'intera Chiesa abbia una rinnovata consapevolezza della sua presenza nel mondo contemporaneo". "La missionarietà non è solo una questione di territori geografici" sottolinea, "ma di popoli, di culture e di singole persone, proprio perché i 'confini' della fede non attraversano solo luoghi e tradizioni umane, ma il cuore di ciascun uomo e di ciascuna donna".

Per questo il Concilio ha ribadito che "il compito di allargare i confini della fede sia proprio di ogni battezzato e di tutte le comunità cristiane". Papa Francesco invita pertanto Vescovi, Presbiteri, Consigli pastorali e responsabili nella Chiesa "a dare rilievo alla dimensione missionaria nei programmi pastorali e formativi". L'impegno apostolico infatti "non è completo se non contiene il proposito di 'rendere testimonianza a Cristo di fronte alle nazioni'".

Parole mirate quelle del Pontefice, perché "spesso - constata - l'opera di evangelizzazione trova ostacoli non solo all'esterno, ma all'interno della stessa comunità ecclesiale". A volte, "sono deboli il fervore, la gioia, il coraggio, la speranza nell'annunciare a tutti il Messaggio di Cristo", mentre vengono "messi in risalto" la violenza, la menzogna, l'errore.

È "urgente" allora "far risplendere nel nostro tempo la vita buona del Vangelo con l'annuncio e la testimonianza". Questo, però, deve avvenire "dall'interno stesso della Chiesa", perché - rimarca Bergoglio - è importante non dimenticare che "non si può annunciare Cristo senza la Chiesa". "Evangelizzare non è mai un atto isolato, individuale, privato, ma sempre ecclesiale" si legge nel documento.

L'attenzione di Francesco si sposta poi sulle sfide della nostra epoca: la mobilità diffusa, i *new media*, gli scambi professionali, il turismo, fenomeni che spingono a un ampio movimento e mescolamento di persone e culture. Tutto ciò, secondo il Pontefice, complica le cose portando a situazioni in cui "risulta difficile persino per le comunità parroc-

chiali conoscere in modo sicuro e approfondito chi è di passaggio o chi vive stabilmente sul territorio". Inoltre, riferisce il Papa, "in aree sempre più ampie delle regioni tradizionalmente cristiane cresce il numero di coloro che sono estranei alla fede, indifferenti alla dimensione religiosa o animati da altre credenze".

Nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, Papa Francesco esorta la comunità ecclesiale a rischiare le nubi minacciose del presente e del futuro con la luce dell'annuncio del Vangelo

Non di rado, poi, "alcuni battezzati fanno scelte di vita che li conducono lontano dalla fede", senza dimenticare la "ampia parte dell'umanità" che

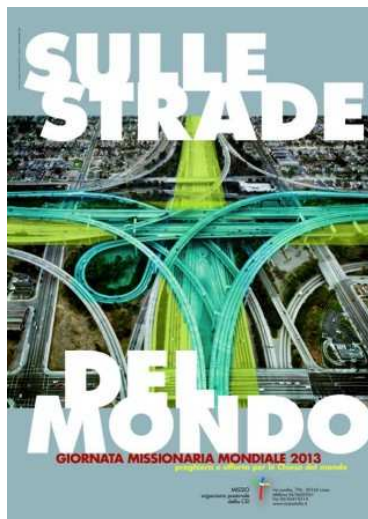
"non è stata raggiunta dalla buona notizia di Gesù Cristo". C'è poi la crisi "che tocca vari settori dell'esistenza", in particolare "quello del senso profondo della vita e dei valori fondamentali che la animano".

In un orizzonte in cui il presente e il futuro "sembrano percorsi da nubi minacciose", è "ancora più urgente portare con coraggio in ogni realtà il Vangelo di Cristo" afferma il Santo Padre. L'uomo del nostro tempo - insiste - "ha bisogno di una luce sicura che rischiarla la sua strada e che solo l'incontro con Cristo può donare".

In quest'ottica, conclude il Papa, si capisce come la missionarietà non sia affatto "proselitismo", bensì "testimonianza di vita che illumina il cammino, che porta speranza e amore". E la Chiesa "non è un'organizzazione assistenziale, un'impresa, una ONG, ma è una comunità di persone, animate dall'azione dello Spirito Santo".

Nella parte conclusiva del Messaggio, il pensiero di Papa Francesco va a quanti si fanno portatori della Buona Novella: dai missionari ai presbiteri *fidei donum* ai fedeli laici che "lasciano la propria patria per servire il Vangelo in terre e culture diverse". "Donare missionari e missionarie non è mai una perdita, ma un guadagno" afferma. L'incoraggiamento è soprattutto per i vescovi, le famiglie religiose, le comunità "a sostenere la chiamata missionaria *ad gentes* e ad aiutare le Chiese che hanno necessità di sacerdoti, religiosi e religiose e laici per rafforzare la comunità cristiana".

In un "respiro universale", scrive il Santo Padre, è fondamentale che "le Chiese più ricche di vocazioni aiutino con generosità quelle che soffrono per la loro scarsità". E, da parte loro, le "giovani Chiese" possono donare freschezza ed entusiasmo alle "Chiese di antica cristianità". Il Papa, infine, si rivolge a tutti i fratelli e le sorelle perseguitati nel mondo perché fedeli al proprio Credo. Sono "testimoni coraggiosi", scrive, "ancora più numerosi dei martiri nei primi secoli". Il Papa assicura loro la vicinanza nella preghiera, donandogli serenità attraverso "le parole consolanti di Gesù": «*Coraggio, io ho vinto il mondo*» (*Gv16,33*).



Sul palcoscenico della storia dell'uomo la violenza è stata costantemente presente; acuitizzata da fenomeni sociali e politici a sfavore di categorie specifiche e dell'essere umano in genere, e indipendentemente da questi, ne siamo circondati sotto le forme più varie: nelle case, in strada, al lavoro, i mass media ci offrono quotidianamente una rassegna cospicua delle più impensabili manifestazioni della violenza, e peggio ancora per ragioni mirate, tv e giornali incitano alla violenza.

C'è chi cerca di spiegare perché l'essere umano diventa violento, e gli approcci sono principalmente psicosociali e biologici. Il primo definisce la violenza una risposta alla frustrazione (il comportamento violento si impara e viene poi assunto come naturale). Il secondo vede la violenza come conseguenza della nostra struttura biologica. Violenti si nasce quindi o si diventa? Entrambi gli approcci sono deboli: non chiunque sperimenta la violenza diventa violento, mentre la prospettiva biologica è difficilmente dimostrabile.

Molti considerano l'essere umano violento per essenza e quindi affermano che i conflitti, le guerre, le aggressioni non possono essere evitate. C'è chi invece sostiene che possiamo evitare di pensare, sentire e comportarci in maniera violenta. Ci sono infatti culture e società che hanno spesso evitato conflitti e altre ancora che i conflitti li hanno frequentemente cercati. L'ambito nel quale viviamo influenza il comportamento aggressivo: siamo sottoposti precocemente ad una pressione sociale e culturale che ci mette di fronte ad atti violenti.

Dice un saggista contemporaneo che la violenza non è in noi, ma nel divenire. E infatti, prede di convinzioni errate e di sistemi sbagliati, si è accecati da odio e invidia, dal piacere morboso di dominare e subordinare, dal voler dimostrare, prevalere, aver ragione anche quando ragione non si ha, o quando dimostrare di essere in verità non sposta di una virgola il destino di nessuno. Più che attendibile quindi l'affermazione di Goethe che puntualizzava: "chi è nell'errore compensa con la violenza ciò che gli manca in verità e forza".

Il cristiano è mille volte fortunato, è uomo libero (anche da simili tendenze) poiché Qualcuno nella storia lo ha reso tale. E' uomo dalle mille alternative che non ha bisogno di dominare per essere. Le parole di Cristo in questo senso sono chiare: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra

IL CRISTIANO DI FRONTE ALLA VIOLENZA

(Andrea Chiriches Leone)

voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscat-

to per molti". Allo stesso modo Giacomo e Giovanni vengono rimproverati, quando nel cammino verso Gerusalemme i Samaritani avendo respinto il Maestro, essi trovano la soluzione: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?".

Cristo ridisegna il concetto di pace, sradicando la violenza attraverso l'amore incondizionato, anche quando si subisce in maniera ingiusta, anche quando si è perseguitati. E di fronte alla violenza chiede fiducia e coraggio di testimoniare la sua Parola. Compito difficile, ma certamente non impossibile (basta far memoria dell'eredità dei martiri, innumerevoli, molti venerati e moltissimi sconosciuti). Il Dio del cristiano è Dio dell'amore, del perdono, dell'accoglienza, Padre di tutti. Si è liberi anche di negare questa paternità e diventare egocentrici, nichilisti, insensibili di conseguenza ai bisogni e alle difficoltà altrui. E' il Dio che chiede di amare il nemico, di fare il bene in modo gratuito senza sperare nulla in cambio, di essere misericordiosi, di non giudicare, di non condannare, di perdonare. Questi tratti oggi forse più che mai rendono l'uomo negli occhi della società vittima fragile e debole, poiché in un mondo guidato dall'apparenza lo sguardo come il pensiero diventa sempre più superficiale. Ma in realtà questi sono i veri coraggiosi, i forti, coloro che scelgono di non essere succubi dell'odio, della vendetta, delle avversioni e di ogni sorta di sentimento radicato nel male. Amare incondizionatamente e perdonare non è da

tutti. Mi viene in mente una frase molto forte di Gesù, che parla del regno dei cieli come del 'regno dei violenti', coloro che fanno violenza, sì, ma contro loro stessi, contro quella parte della natura umana intenta a compiere il male, perché desiderano la santità ad ogni costo; sono loro i 'violenti' che Dio ama.

Il cristiano nel suo piccolo ha il dovere di fermare e di inibire sul nascere il germoglio della violenza, in ogni sua manifestazione: verbale, psicologica, fisica; e di fronte ad atti simili non può restare indifferente o peggio ancora, assistere da spettatore silenzioso, perché consapevole del valore della vita e della dignità umana che ha compito di difendere. Come affermava il beato Giovanni Paolo II, la violenza distrugge ciò che pretende di difendere: la dignità, la libertà e la vita delle persone.



Cari giovani di Sardegna!

Grazie di essere venuti in tanti a questo incontro! E grazie ai vostri due "portavoce".

Vedervi mi fa pensare alla Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro: forse alcuni di voi erano là, ma molti sicuramente hanno seguito con la televisione e internet. E' stata un'esperienza molto bella, una festa della fede e della fraternità, che riempie di gioia. La stessa gioia che proviamo oggi. Ringraziamo il Signore e la Vergine Maria, Nostra Signora di Bonaria: è lei che ci ha fatti incontrare qui.

Pregatela spesso, è una buona mamma!

1. Abbiamo ascoltato il Vangelo: un fatto straordinario ma inserito in un contesto di vita normale, tipico di un villaggio di pescatori. La scena si svolge sulla

riva del lago di Galilea, dove vivevano e lavoravano Simone – che poi Gesù chiamerà Pietro - e suo fratello Andrea, insieme con Giacomo e Giovanni, anch'essi fratelli, tutti pescatori. Gesù è circondato dalla folla che vuole ascoltare la sua parola; vede quei pescatori accanto alle

barche mentre ripuliscono le reti. Sale sulla barca di Simone e gli chiede di allontanarsi un po' dalla riva,

"Un giovane senza gioia e speranza non è un giovane!"

Papa Francesco invita i ragazzi di Cagliari a "fidarsi di Gesù"

Il 22 Settembre 2013, papa Francesco ha incontrato i giovani di Cagliari e della Sardegna. Riportiamo di seguito il discorso pronunciato dal Santo Padre.



Questo è il primo punto: *l'esperienza del fallimento*, qualcosa che va storto, una delusione... Nella giovinezza si è proiettati in avanti ma a volte capita di vivere un fallimento, una frustrazione: è una prova, ed è importante!

Anche nella Chiesa facciamo questa esperienza: i sacerdoti, i catechisti, gli animatori si affaticano molto, spendono tante energie, ce la mettono tutta, e alla fine non vedono risultati sempre corrispondenti ai loro sforzi. Lo hanno detto anche i vostri "portavoce", nelle prime due domande che mi hanno rivolto. Facevano riferimento alle comunità dove la fede appare un po' sbiadita, non molti fedeli partecipano attivamente alla vita della Chiesa, si ve-

Continua a pag. 6

"Dice il Signore: «Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Siate perciò prudenti

come serpenti e semplici come colombe». Perciò tutti i frati che vorranno andare tra i Saraceni e altri infedeli, ci vadano con il permesso del loro ministro e servo. E il ministro dia loro il permesso e non li contrasti, se li vedrà idonei alla missione; infatti sarà tenuto a rendere conto al Signore se in questa o in altre cose si muoverà senza discrezione. I frati poi che vanno tra gli infedeli possono vivere e comportarsi con loro, spiritualmente, in due modi: un modo è che non suscitino liti o controversie, ma siano soggetti, per amore di Dio, a ogni umana creatura, e confessino di essere cristiani; l'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annuncino la Parola di Dio, affinché quelli credano in Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di ogni cosa, e nel Figlio redentore e salvatore, e

SAN FRANCESCO D'ASSISI E LE MISSIONI

siano battezzati e diventino cristiani, poiché chi non rinascerà dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio.

Queste e altre cose, che piaceranno al Signore, possono certo dire ai Saraceni e ad altri, poiché il Signore dice nel Vangelo: «Tutti coloro che mi riconosceranno davanti agli uomini, anch'io li riconoscerò davanti a mio Padre, che è nei Cieli»; e: «Chi si vergognerà di me e dei miei discorsi, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella maestà sua e del Padre e degli angeli». E tutti i frati, dovunque sono, ricordino che hanno offerto se stessi e hanno affidato i loro corpi al Signore Gesù Cristo". (Dalla Regola di S.Francesco (Regula non bullata cap. 16) "Sui frati che vorranno andare fra i Saraceni")



Molti francescani oggi sono presenti in nazioni a maggioranza musulmana ed bello cogliere un grande amore per quelle terre e per quella gente pur insieme alle tantissime difficoltà e fatiche ed emarginazioni varie a cui sono

Continua a Pag. 9

La peritonite è una patologia infiammatoria, a decorso acuto o cronico, che interessa il peritoneo, una membrana sierosa, sottile, trasparente, liscia e lucente che riveste le pareti della cavità addominale e avvolge gli organi in essa contenuti (stomaco, intestino, colecisti, fegato, milza ecc.). Tale membrana è costituita da due foglietti, o lamine:



l'uno parietale, che riveste la superficie interna della cavità addominale, l'altro viscerale, che avvolge appunto gli organi contenuti in tale cavità. Le peritoniti primarie (dette anche *peritoniti primitive* o *peritoniti batteriche spontanee*) non sono particolarmente frequenti; appartengono a questa categoria quelle forme di peritonite che si verificano in seguito a patologie sistemiche oppure in soggetti immunodepressi. Nella peritonite primaria l'infezione è generalmente

CONSIGLI PER LA SALUTE.....

PERITONITE

sostenuta da un solo ceppo batterico, contrariamente a quanto si riscontra invece

nelle peritoniti secondarie che sono generalmente polimicrobiche. Le peritoniti secondarie sono la conseguenza di numerose condizioni patologiche addominali (perforazione di ulcera peptica, rottura o perforazione di organi addominali, traumi, malattie vascolari intestinali, pancreatite acuta ecc.). Nella stragrande maggioranza dei casi, la peritonite è secondaria alla perforazione di un'appendice infiammata non diagnosticata

Contributo offerto dalla Dottoressa Morena Guaragna

tempestivamente. La peritonite può essere classificata anche in acuta (localizzata e generalizzata) e cronica. La peritonite acuta localizzata può presentarsi in forme differenti accomunate dalla presenza di febbre di tipo suppurativo; per la diagnosi sono necessari esami radiologici e puntura esplorativa. La terapia della peritonite acuta localizzata prevede immobilità a letto, dieta assoluta e antibiotici; va controllato frequentemente lo stato generale: polso, temperatura, difesa muscolare addominale, dolore spontaneo e provocato, vomito, singhiozzo e se tutti questi sintomi non si attenuano dopo qualche ora o addirittura ricompaiono è necessario l'intervento chirurgico. La peritonite acuta generalizzata invece è caratterizzata da dolore acuto "a colpo di

Continua a pag. 12

Segue da Pag. 5: Un Giovane senza.... dono dei cristiani a volte stanchi e tristi, e molti ragazzi, dopo aver ricevuto la Cresima, non frequentano più la parrocchia.

2. Di fronte a questa realtà, giustamente voi vi chiedete: che cosa possiamo fare? Certamente una cosa da non fare è quella di lasciarsi vincere dal pessimismo e dalla sfiducia. Voi giovani non potete e non dovete essere senza speranza, la speranza fa parte del vostro essere. Un giovane senza gioia e speranza è preoccupante! Non è un giovane!

Ritorniamo alla scena del Vangelo: Pietro, in quel momento critico, gioca se stesso. Che cosa avrebbe potuto fare? Avrebbe potuto cedere alla stanchezza e alla sfiducia, pensando che è inutile e che è meglio ritirarsi e andare a casa. Invece che cosa fa? Con coraggio, esce da se stesso e sceglie di fidarsi di Gesù. Dice: «Sulla tua parola getterò le reti». Attenzione! Non dice: sulle mie forze, sui miei calcoli, sulla mia esperienza di esperto pescatore, ma "Sulla tua parola", sulla parola di Gesù! E il risultato è una pesca incredibile, le reti si riempiono, tanto che quasi si rompevano.



Questo è il secondo punto: *fidarsi di Gesù*. Il Signore è sempre con noi. Viene sulla riva del mare della nostra vita, si fa vicino ai nostri fallimenti, alla nostra fragilità, ai nostri peccati, per trasformarli. Non smettete mai di rimettervi in gioco, come dei buoni sportivi - alcuni di voi lo sanno bene per esperienza - che sanno affrontare la fatica dell'allenamento per raggiungere dei risultati! Le difficoltà non devono spaventarvi, ma spingervi ad andare oltre. Sentite rivolte a voi le parole di Gesù: Prendete il largo e calate le reti, giovani di Sardegna! Siate sempre più docili alla Parola del Signore: è Lui, è la sua Parola, è il seguirlo che rende fruttuoso il vostro impegno di testimonianza.

Quando gli sforzi per risvegliare la fede tra i vostri amici sembrano inutili, come la fatica notturna dei pescatori, ricordatevi che con Gesù tutto cambia. La Parola del Signore ha riempito le reti, e la Parola del Signore rende efficace il lavoro missionario dei discepoli. Seguire Gesù è impegnativo, vuol dire non accontentarsi di piccole mete, del piccolo cabotaggio, ma puntare in alto con coraggio!

Segue da Pag. 2: A Mio Zio....

to"! Le scenografie, i costumi, tutto era realizzato, con grande cura e dedizione dai solerti giovani.

Zio Ciccillo partecipò attivamente anche alla vita politica del suo tempo, portando in essa i valori cristiani in cui fermamente credeva. Nell'aprile del 1954, quando si decise di cambiare il nome al paese, quell'odiato nome che in molti rifiutavano addirittura di pronunciare, affermando di risiedere in paesi limitrofi, don Francesco Gatto, nel capitolo nono del suo libro "La vita di un parroco nella storia di un popolo", dichiara che fu proprio mio zio, allora segretario della sezione DC a proporre il nome Santa Maria, elencando in una "elegante relazione" i motivi per cui non si poteva prescindere dall'intitolare il paese alla Madre di Dio.

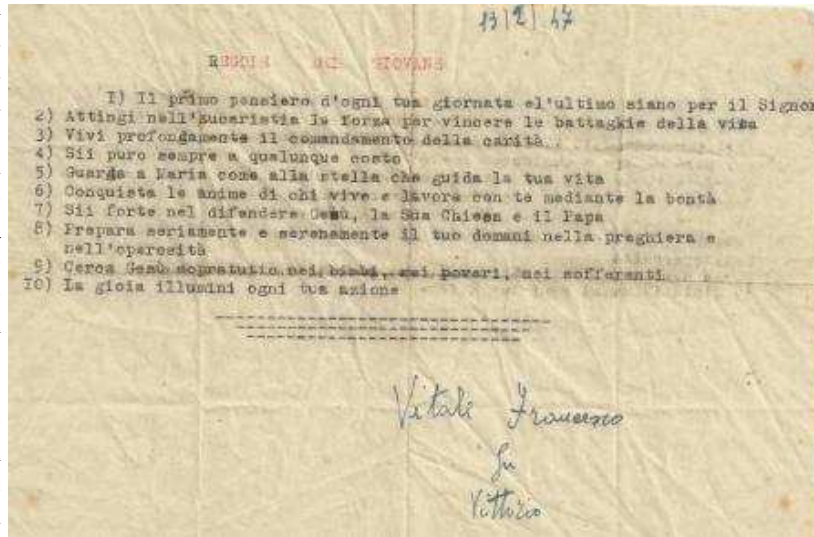
Qualche anno dopo, diventato "collocatore", come veniva allora definito il suo impiego, dopo un breve periodo di lavoro a Santa Maria, venne trasferito a Paola. Anche sul lavoro la sua testimonianza di uomo di fede è stata cristallina. Sempre pronto ad aiutare i più deboli e indifesi, sempre ligio al suo dovere, non in modo farisaico, ma nel rispetto e nella consapevolezza del lavoro come dono di Dio, da svolgere con coscienza e grande onestà. "Mai accettare regali per aver svolto il tuo dovere, mai approfittare della gente per arricchirsi" era il suo motto. Ricordo ancora i volti sorridenti delle persone anziane, alle quali velocizzava le pratiche per la pensione, mentre lo salutavano benedicendolo, quando, ormai residente a Paola, tornava al suo paesello, il clacson della sua auto che strombettava instancabile per rispondere ai saluti della gente. Per tutti, non solo per i numerosi ragazzi che aveva battezzato o cresimato, era "cumpà Ciccill". Era felice quando poteva tornare, arrivato al ponte della ferrovia diceva ai figli: "Aprite i finestrini voglio respirare l'aria del mio paese." E, nei suoi racconti, c'era sempre una grande nostalgia per il passato. La sua educazione religiosa gli aveva inculcato una certa paura, non della morte in sé, ma del giudizio di Dio. "Nipò, quando la notte non riesco a dormire penso con tremore alla morte" mi confidava nell'ultimo periodo della sua vita. Non tralasciava mai la messa quotidiana accostandosi alla comunione fino al giorno prima che il Signore lo chiamasse a sé. E il Signore è stato, a mio avviso, misericordioso con lui, lo ha voluto a sé, mentre stava realizzando le sue parole: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me" (Mt 25, 40), nel servizio ad un cognato, senza fargli rendere conto di quello che gli stava succedendo.

"E' stato il forte vento a farlo barcollare e cadere....ha avuto un malore per la notte insonne, è caduto e ha battuto la testa.....se non ci fosse andato...." Sono solo povere interpretazioni umane. Don Gaetano, ha detto in una recente omelia: "sulla vita di ognuno di noi non in-

combe un destino già scritto, ma risplende un progetto di Dio." E' così che mi piace pensare alla chiamata al cielo di mio zio. Il mio ricordo in queste righe non è una arbitraria canonizzazione che cancella di colpo i difetti, le incomprensioni i fatti mai chiariti, tutte ciò che appartiene, inevitabilmente, alla fragilità della condizione umana. E' solo un gesto di amore e di ringraziamento, per quello che ha donato a me e alla mia famiglia nella quale, in modo particolare nella sorella,

la sua chiamata al cielo ha lasciato un vuoto umanamente incolmabile. Il suo esempio sia di incitamento per quanti ancora lo ricordano e per coloro che potrebbero conoscerlo dal racconto di altri, a testimoniare con gioia e speranza, nella nostra vita, la nostra fede in Gesù Cristo Risorto e la nostra appartenenza alla

Chiesa. Solo così il suo ricordo non si sbiadirà e la scia luminosa della sua testimonianza resterà su questa terra per illuminare il cammino e indicare la strada a tutti coloro che, come lui credono nella Vita Eterna.



PREGHIERA DEL CATECHISTA

**Noi ti ringraziamo, o Padre,
per il dono del ministero dei catechisti
che, con il tuo Spirito,
fai ancora, oggi alla tua Chiesa:
aiutaci sempre a riconoscere,
accogliere e valorizzare questo dono.
Fa che nella nostra comunità
ogni cristiano si senta catechista
e responsabile per la sua parte
della Parola di Dio,
in forza della sua vocazione cristiana,
scaturita dal Battesimo,
confermata nella Cresima
e sostenuta dall'Eucaristia.
Rendi consapevoli i genitori cristiani
del loro compito insostituibile
di primi educatori dei figli nella fede.
Donaci catechisti disponibili
e preparati per le diverse esigenze:
gioiosi annunciatori
e testimoni di Cristo ai fratelli;
sapienti educatori nella fede dentro la vita;
servitori fedeli del Vangelo di salvezza
che è per tutti gli uomini.
Lo chiediamo per Gesù, Parola fatta carne,
che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**

La testimonianza ad extra e l'impegno sociale, è la frontiera che maggiormente sollecita la vita delle nostre comunità ecclesiali. Spesso siamo assorbiti quasi totalmente dalle iniziative catechistiche e liturgiche, ci si legge troppo ripiegati su noi stessi, sulle attività ad intra e non sempre disponibili a *sportarci le mani* per contribuire nei fatti alla costruzione di una società più cristiana. L'aspetto che ha l'urgenza di essere approfondito e vissuto nella quotidianità pastorale, è certamente il rilancio della **Formazione all'impegno Politico e Sociale**, più volte tentato e in varie forme, in alcune fasi è stato anche capace di proporre un messaggio forte al territorio, ma attualmente quasi assente nella proposta educativa della diocesi. Bisogna ripartire dalla **centralità della persona umana**, dal valore che l'uomo ha davanti a Dio, prescindendo dalle cose che fa o possiede. Si avverte la necessità, per le varie comunità locali, di leggere il territorio, di conoscere le situazioni critiche e intervenire attraverso segni concreti di sostegno e solidarietà, attraverso piccoli passi, ma con un'animazione mirata e guidata in ogni campo, per ridare speranza e senso di vivere. Per questo è opportuno ripensare dimensioni, tempi e luoghi dell'atto catechetico, insegnando a praticare l'incontro con la fragilità propria ed altrui. Segni di speranza vengono da una rinnovata disponibilità all'ascolto delle fragilità che emerge fra gli educatori, gli animatori associativi e oratoriali, e in molte esperienze assistenziali totalmente al servizio delle persone. Anche

Un pò di Magistero "LA COSTRUZIONE DELLA SOCIETA'"

per questo il Santo Padre incoraggia con insistenza a guardare alle nuove generazioni, e chiede di incentivare la promozione del valore educativo della giustizia tra i giovani sia da parte delle parrocchie che delle associazioni ecclesiali. I giovani sono sensibili a questo e occorre guidarli ad uscire dalla rassegnazione, dal privato,

Continua la nostra rubrica, curata da Fatima Rezzuti, con la proposta di alcuni brani tratti dai documenti ufficiali della Chiesa

per partecipare alla gestione delle pubbliche strutture, dialogare ed interagire con le varie realtà che li circondano:

istituzioni, realtà sociali, aggregazioni culturali, mondo del lavoro e produttivo. Occorre promuovere maggiormente la conoscenza e l'approfondimento

della Dottrina sociale della Chiesa, per il mondo associativo, con percorsi di educazione alla legalità, alla cultura della pace, della chiarezza, dell'onestà, della trasparenza, della coerenza. Su questo impegno l'azione procede lentamente e quasi in modo distratto. Ma il tema che più intensamente va

identificando il Magistero petrino di Benedetto XVI è la vita di carità, come nota distintiva e significativa della comunità cristiana nel mondo di oggi. Ed è alla carità della Chiesa, nella testimonianza di fedeltà verso il Risorto, che le nostre comunità guardano in que-

sto tempo profondamente segnato dal disagio sociale ed economico: *"La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così*

che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino. Non pochi cristiani, infatti, dedicano la loro vita con amore a chi è solo, emarginato o escluso come a colui che è il primo verso cui andare e il più importante da sostenere, perché proprio in lui si riflette il volto stesso di Cristo. Grazie alla fede possiamo riconoscere in quanti chiedono il nostro amore il volto del Signore risorto. "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40): queste sue parole sono un monito da non dimenticare ed un invito perenne a ridonare quell'amore con cui Egli si prende cura di noi" (PF 14). Tutti siamo coscienti che nella diocesi, sussistono gravi problemi in ordine all'occupazione e al lavoro. Ci sono persone altamente qualificate, per professionalità e competenza che coesistono con i gravi problemi della disoccupazione

diligante, della instabilità e precarietà occupazionale, della discriminazione e dello sfruttamento lavorativo, della mancanza di sicurezza, del tanto lavoro nero e lavoro sommerso. A tutto questo occorre aggiungere la pressione malavitosa presente, anche se in modo velato nel nostro territorio, il fenomeno in espansione dell'usura sull'imprenditoria e sul commercio, soprattutto in questo periodo

di profonda crisi economica e finanziaria, lo sfruttamento sul lavoro soprattutto in riferimento ai giovani e agli immigrati. Non mancano i segni di speranza che stanno trovando sempre spazio nella realtà produttiva ed occupazionale, an-



Continua a Pag. 9

Segue da Pag. 5: San Francesco.... sottoposti. Molti sono i giovani che in Medio Oriente si dimostrano curiosi e desiderosi di conoscere il cristianesimo e che, soprattutto, restano colpiti dalla vita e dalla scelta radicale, per loro inconcepibile, dei francescani. Il Medio Oriente: un luogo dunque dove il carisma francescano parla e interpella. Del resto, da subito San Francesco, e sulla sua scia anche S. Antonio, provarono un'attrazione fortissima e un richiamo irrinunciabile a recarsi in Oriente fra "i saraceni" mossi dal desiderio ardente di testimoniare Gesù Cristo e affascinati dall'idea del martirio, di dare la vita!!

San Francesco porrà addirittura nella Regola un capitolo su i frati che vanno tra i Saraceni e altri infedeli. Così fin dalle origini, nel movimento francescano troviamo una grande sete di essere testimoni di Cristo al di là del mondo cristiano allora conosciuto. Lo slancio missionario fu infuso nei frati dal fondatore che intese il vangelo "alla lettera", anche e soprattutto in quei capitoli dove Gesù manda i suoi discepoli due a due ad annunciare il Regno di Dio.

Sono tanti i frati dell'Ordine che hanno seguito il suo incoraggiamento e sono andati nelle terre "dei Saraceni": molti di loro sono morti da martiri. La presenza forte dei Frati Minori in Terra Santa e in tutto il vicino Oriente è solo l'aspetto più visibile dell'impatto che le parole di Francesco hanno avuto. Sono centinaia se non migliaia i Frati che da più di 750 anni «hanno offerto se stessi e hanno affidato i loro corpi al Signore Gesù Cristo» dal Marocco alla Cina, e dall'attuale Turchia all'Africa.

Ancora oggi tanti confratelli vivono in paesi a maggioranza musulmana insieme ad altri religiosi e religiose e cercano di comportarsi nel modo indicato da San Francesco: senza suscitare liti o controversie, malgrado le situazioni conflittuali in molti paesi; essendo «soggetti per amore di Dio, a ogni umana creatura», cosa non sempre facile in una società in cui un non-musulmano e straniero molto spesso è

visto e trattato come un essere umano di seconda classe; confessando «di essere cristiani» senza imporsi, ma con il coraggio di dichiarare apertamente la loro identità e di rendere conto della fonte della loro fede; annunciando, dove e quando è indicato, cioè quando «*piace al Signore*», la Parola di Dio.

Atteggiamenti "santi", ma per nulla scontati in una realtà sovente dura e ostile!!! I frati cercano di dare questa testimonianza secondo le parole di San Francesco perché «*hanno offerto se stessi e hanno affidato i loro corpi al Signore Gesù Cristo*».

Il bacio della bontà

*In mezzo a tanti fronzoli vani,
hai ottenuto da Dio il dono
di apprezzare il senso più fine,
puro e profondo della povertà.*

*Ti sei disfatto del superfluo,
prendendo possesso di te stesso.
Hai intrapreso ricerche nel tuo cuore:
hai compreso l'essenzialità del Vangelo!*

*Hai iniziato pian piano a percepire
cosa volesse dire amore vero,
espresso con un bacio a persone,
non scelte per bellezza, fascino o
simpatia, ma perché incontrate
bisognose e sole sulla propria via.*

Angela Giovanna Germano
A San Francesco d'Assisi,
S. Maria del Cedro, 01 Agosto 2013

Segue da Pag. 8: Un po' di Magistero ... che grazie alle iniziative diocesane di sensibilizzazione avviate, animate e coordinate all'interno del Progetto Policoro. La Diocesi ha certamente bisogno di essere più presente nel mondo del lavoro e, attraverso la formazione pastorale, educare i giovani lavoratori, spronandoli alla cooperazione e guidandoli alla progettualità, per far maturare in loro maggiori opportunità di accesso alle risorse occupazionali che il territorio offre, valorizzando e ricorrendo anche al sostegno fiducioso. Sono solo piccoli segni a fronte del grande disagio emergente che incoraggia a non partire per un viaggio senza ritorno verso altri luoghi per sentirsi valorizzati nelle proprie competenze e carismi. Dobbiamo operare aprendo le nostre parrocchie e la pastorale alla cittadinanza, che è l'espressione della propria identità ed appartenen-

za, che porta il Battezzato ad essere coscienza critica e ad incarnare i valori del Vangelo nel convivere sociale assumendo in prima persona la responsabilità nella storia, con uno stile di vita sobrio ed essenziale. In questo tempo di forte individualismo, segnato dal particolarismo sempre più emergente, si ha un profondo bisogno di alimentare la coscienza della cittadinanza attiva, che manifestata attraverso l'impegno e la partecipazione, diventa segno di speranza per una società più solidale. Che educa all'attenzione e alla centralità della persona, alla formazione della coscienza, alla solidarietà verso gli altri, al dialogo, al rispetto dell'ambiente, alla testimonianza della condivisione di se stessi verso gli ultimi.

Tratto da: MAESTRO, DOVE DIMORI?, orientamenti pastorali 2012/2014 della Diocesi di San Marco Argentano-Scalea

PANE... PER IL CUORE

LA CURA DEL PROSSIMO

L'apostolato dei laici

(Charles de Foucauld)

E' certo che accanto ai preti ci vogliono delle Priscilla e degli Aquila che vedano quello che il prete non vede, arrivino dove il prete non può arrivare, vadano da chi lo evita, evangelizzino, con un contatto benefico, una bontà che si riversi su tutti, un affetto sempre pronto a donarsi, un buon esempio che attiri quanti girano le spalle al prete e gli sono ostili. Essere apostoli con quali mezzi? Con quelli che Dio mette a sua disposizione. (...) I laici devono essere apostoli con tutti coloro che possono raggiungere: i vicini e gli amici anzitutto, ma non soltanto loro, perché la carità non ha confini, abbraccia tutti quelli che abbraccia il cuore di Gesù.

Con quali mezzi? Con i migliori secondo quelli ai quali si rivolgono: con tutti quelli con cui sono in rapporto, senza eccezione, con la bontà, la tenerezza, l'affetto fraterno, l'esempio delle virtù, con l'umiltà e la dolcezza che sempre attraggono e sono così cristiane; con alcuni senza mai dir loro una parola su Dio e la religione, pazientando come paziente Dio, essendo buoni com'è buono Dio, mostrandosi loro fratelli e pregando; con altri, parlando di Dio nella misura in cui sono in grado di accettarlo e, appena hanno in mente di ricercare la verità con lo studio della religione, mettendoli in contatto con un prete scelto molto bene e capace di far loro del bene... soprattutto, bisogna vedere in ogni essere umano un fratello - "Voi siete tutti fratelli, voi avete un solo padre che è nei cieli".

Ama di più

(San Pio da Pietrelcina)

Quando pensi di aver fatto abbastanza nell'esercizio della carità, spingiti ancora più avanti: ama di più.

Quando sei tentato di arrestarti di fronte alle difficoltà nell'esercizio della carità, sforzati di superare gli ostacoli: ama di più. Quando il tuo egoismo vuol farti rinchiodare in te stesso, esci dal tuo ripiegamento: ama di più. Quando per riconciliarti aspetti che l'altro faccia il primo passo, prendi tu l'iniziativa, ama di più. Quando ti senti spinto a protestare contro ogni ingiustizia di cui sei stato vittima, sforzati di mantenere il silenzio: ama di più.

L'impegno politico

(Giorgio La Pira, *Discorsi*)

Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa brutta! No: l'impegno politico - cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare dall'economico - è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità.

Imitatore di Cristo (San Giovanni Crisostomo)

Niente può renderti imitatore di Cristo, come il prenderti cura del prossimo. Anche se tu digiunassi e dormissi per terra, ma poi non ti prendi cura del prossimo, tu non hai fatto niente di grande e resti lontano dal Modello.

INTENZIONI DI PREGHIERA MESE DI OTTOBRE

INTENZIONE GENERALE

AFFIDATA DAL PAPA

Perchè quanti si sentono schiacciati dal peso della vita, sino a desiderarne la fine, possano avvertire la vicinanza di Dio.

In Matteo 11,28-30 leggiamo: Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.

Preghiamo per coloro che si trovano nella sofferenza e nella malattia, perchè possano incontrare il Signore e nell'incontro con Lui sperimentare realmente che chi crede in Lui non è mai solo e che imitando la sua umiltà si può accettare la croce.

INTENZIONE DEI VESCOVI

Perchè i cristiani non si sottraggano al dovere di dare il loro contributo all'edificazione della città dell'uomo e siano coscienza evangelica nella società.

Molto spesso con il nostro modo di agire allontaniamo i nostri fratelli e facciamo sorgere in loro il dubbio dell'Amore di Dio verso tutti, belli o brutti, intelligenti o ignoranti, titolati o no. Per Dio noi siamo unici e utili al disegno che ha su ognuno di noi. Preghiamo affinché sappiamo testimoniare nella vita il mistero che celebriamo nella fede, perchè il Regno dei cieli è la promessa per chi compirà sulla terra la volontà del Padre, come ha fatto Gesù.

INTENZIONE MISSIONARIA

Perchè la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale renda tutti i cristiani coscienti di essere non solo destinatari, ma anche annunciatori della Parola di Dio.

Il primo ottobre è dedicato a Santa Teresa del Bambin Gesù, la piccola carmelitana che pur non essendosi mai mossa dal monastero è divenuta la Patrona delle missioni perchè sostenne i missionari con la preghiera. Nei suoi scritti ci dice che l'anima di ogni servizio o ministero della Chiesa, ed anche quello dei missionari, è l'Amore, che è come il cuore del corpo mistico della Chiesa: se questo cuore cessasse di battere i martiri avrebbero versato il loro sangue invano. Anche noi siamo chiamati a sostenere le opere missionarie con la nostra preghiera e le nostre opere.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Segue da pag. 1: Messaggio Scuola...

mente ad offrire un bagaglio culturale ai discenti ma ancor più alla formazione della persona in modo integrale e aperto al sociale. La visione cristiana dell'uomo, che si ripropone nel tempo, continua a garantire la nascita di personalità ricche di tanti valori. Si tratta dell'umanesimo cristiano che sentiamo di riproporre ancora oggi in tutta la sua valenza per gli uomini e le donne del nostro tempo, in grado di formare famiglie sane e solide che nulla hanno a che vedere con modelli artificiali, non rispettosi nemmeno dello statuto naturale. Se anche la scuola abdica al suo compito educativo, ci sarà un vuoto incalcolabile nel campo della formazione dell'uomo del domani, che nessuno potrà colmare. Pertanto primariamente chiedo ai genitori che detto compito dei docenti sia svolto in modo consoni ai loro ideali di vita, di cultura e di fede, perchè proprio la scuola non demolisca l'impianto di certezze nelle quali essi credono e desiderano riscontrare nei loro figli. Agli alunni raccomando infine di vivere il tempo scolastico con grande impegno per prepararsi ad affrontare i problemi purtroppo crescen-

ti della vita e dell'inserimento nel mondo del lavoro. Con gli auguri ogni bene a tutta la comunità scolastica.

La vostra collaborazione è sempre gradita

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perchè no, le vostre eventuali critiche.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail: definogaetano@libero.it Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese

La Direzione

CALENDARIO OTTOBRE 2013

1 Martedì	
2 Mercoledì	
3 Giovedì	
4 Venerdì	Primo Venerdì del Mese: comunione agli ammalati; adorazione Eucaristica
5 Sabato	PELLEGRINAGGIO AD ASSISI CON IL GRUPPO DI PREGHIERA DI PADRE PIO
6 DOMENICA	
7 Lunedì	
8 Martedì	Festa per la ripresa dell'anno catechistico - Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini
9 Mercoledì	Incontro di formazione biblica
10 Giovedì	
11 Venerdì	Veglia di preghiera del Gruppo di Padre Pio
12 Sabato	
13 DOMENICA	INIZIO CORSO DI FORMAZIONE PER I FIDANZATI – CONVOCAZIONE ADP AL PETTORUTO - OFFERTORIO PER I BISOGNOSI – CELEBRAZIONE DEL MANDATO AI CATECHISTI (SCALEA)
14 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito – Ora di Preghiera mensile animata a turno dai gruppi (Ore 20,30)
15 Martedì	
16 Mercoledì	
17 Giovedì	Incontro di formazione per i giovani
18 Venerdì	
19 Sabato	PELLEGRINAGGIO DELL'UNITÀ PASTORALE IN TERRA SANTA
20 DOMENICA	Corso di formazione per i fidanzati
21 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
22 Martedì	
23 Mercoledì	
24 Giovedì	
25 Venerdì	
26 Sabato	Celebrazione comunitaria del Santo Battesimo
27 DOMENICA	Corso di formazione per i fidanzati
28 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
29 Martedì	Incontro di formazione per gli Adulti
30 Mercoledì	Incontro di Formazione biblica - Cenacoli di preghiera nelle case degli ammalati animati dall'AdP - Incontro di Catechesi per il Rinnovamento nello Spirito – Pellegrinaggio dei Giovani a Roma per l'anno della Fede
31 Giovedì	

Segue da Pag. 6: Consigli Salute.... pugnale", nausea, vomito, febbre settica, ileo paralitico e se l'infezione non è controllata, shock tossico, contrattura addominale con parete addominale immobile, notevole dolorabilità alla palpazione vaginale e rettale, oliguria. Le cause possono avere origine diverse: propagazione di flogosi di un viscere (appendice, colecisti, colon con diverticoli ecc.); perforazione per ulcera (stomaco, duodeno), per neoplasia (stomaco crasso); da gravi disturbi di circolo (ernie interne strozzate, torsioni, embolia e trombosi mesenterica); da localizzazione peritoneale di germi provenienti per via ematica da focolai lontani. Nei casi sospetti non si devono impiegare oppiacei e purganti, il paziente deve essere allettato, a riposo assoluto, con l'inserzione di sondino naso-gastrico a suzione continua fino alla ricanalizzazione. La terapia chirurgica deve essere immediata nelle forme di peritonite pneumococciche o gonococciche, e per rimuovere le eventuali cause della peritonite quali un'ansa gangrenosa, una perforazione, un'appendice infiammata o un ascesso. La peritonite cronica può essere primaria o secondaria. Il processo infiammatorio in genere esitano nella formazione di aderenze fibrose che possono essere circoscritte a determinate zone oppure diffuse. La sintomatologia della peritonite cronica è costituita da dispepsia, diarrea alternata a stitichezza, dolenzia cupa e alquanto vaga, crampi occasionali, stenosi intestinale con rigurgito, meteorismo, perdita di peso, febbre. La peritonite cronica genera spesso fenomeni essudativi e, a lungo termine, provoca fatti meccanici di compressione e stiramento che finiscono per danneggiare la funzionalità dei visceri interessati. Il trattamento consiste in una dieta leggera con consistente apporto vitaminico. Di solito si raggiunge una guarigione completa, ma in taluni casi possono formarsi estese aderenze che settimane, mesi o addirittura anni dopo il regresso della peritonite possono provocare un'occlusione intestinale.

**DA LUNEDI' 6 OTTOBRE
RIDPRENDONO TUTTE
LE ATTIVITA' PASTORALI
MARTEDI' 8 OTTOBRE
RIDPRENDE IL CAMMINO
DI CATECHESI**